GUERIN SPORTIVO

POCKETCOLOR

GOL

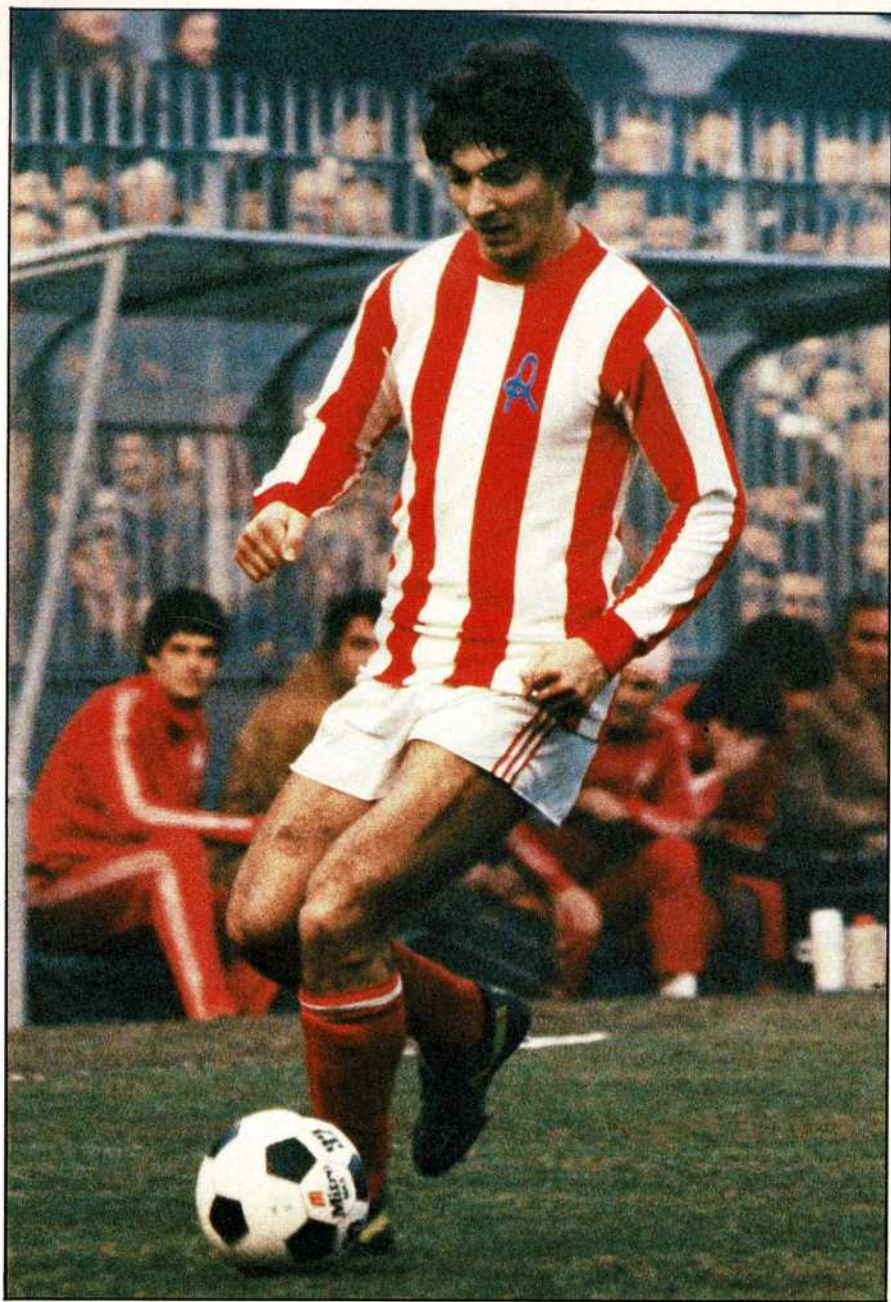
di **Carlo Nesti**

Inserto del GUERIN SPORTIVO n. 33 - CONTI EDITORE

RIVA (fotoEffelle)

IL GOL DA RIVA AD ALTOBELLI

Gli eroi della domenica

Gol, un mestiere difficile. Ma chi sono i goleador? Sono gli eroi più veri della domenica, gli interpreti dell'emozione più genuina del calcio. Cannonieri, frombolieri, arieti, acrobati, bomber, colpitori di testa. In questo pocket del «Guerin Sportivo», Carlo Nesti traccia il panorama completo dei goleador italiani da Riva ad Altobelli. Le schede preparate da Francesco Ufficiale completano la passerella col riferimento ai goleador stranieri più prestigiosi. La galleria fotografica va oltre: inserisce nel panorama dell'area di rigore anche giocatori che, pur non essendo goleador per eccellenza, hanno il fiuto, l'istinto, il vizio del tocco in fondo alla rete. Lasciamo al lettore di scoprire, pagina dopo pagina, gli eroi del gol, i cannonieri per elezione e gli artisti della «zampata felice». □

Paolo Rossi capocannoniere del campionato 77-78 col Vicenza (fotoArchivioGS)

Tre modi di far gol

di **Carlo Nesti**

L'identikit del cannoniere: sfondatori potenti, sfondatori agili, attaccanti scattisti. Vediamo chi sono i campioni delle tre specialità sulla passerella italiana, da Riva a oggi

LO STUDIO del cromosoma del bomber, del cannoniere, del goleador, viaggia a cavallo fra scienza e magìa, tecnica e superstizione. Se è facile spiegare perché un difensore marca meglio di un altro, o perché un centrocampista imposta meglio di un altro, enormemente più difficile è spesso spiegare perché un attaccante segna più di un altro, perché un elemento magari meno dotato di un collega diventa uomo-gol ed entusiasma le folle. Un aneddoto, più di ogni altro, ci soccorre e illustra l'arcano...
Antonio Cabrini, ricordando la finale del Mundial spagnolo contro la Germania Ovest, racconta ancor oggi con sgomento quale fu la sua desolazione e la sua rabbia dopo il rigore sbagliato, sul finire del primo tempo. Il terzino narra di avere cercato, negli spogliatoi, durante l'intervallo, consolato da Bearzot e dai compagni, la concentrazione ideale per affrontare con lo spirito più opportuno la ripresa. E nel secondo tempo, ecco presentarsi la grande occasione per un immediato riscatto. Cabrini è in area tedesca, e da destra Gentile effettua un cross. La palla è lì, ad un passo: basta toccarla perché entri in rete. Antonio si getta, con tutta la rabbia che ha in corpo, sulla sfera, chiude gli occhi, e quando li riapre vede la palla in rete. È gol! È l'1-0! Eppure il gol non lo ha segnato lui... È stato Rossi (dirà Cabrini *«con una scarica di adrenalina superiore alla mia»)* a effettuare la deviazione vincente, proiettandosi sulla sfera con un attimo di anticipo rispetto al terzino, sa Dio come.
Un attimo, solo un attimo: e quell'atti-

Cannonieri d'altri tempi: Meazza (sopra), **Piola** (in alto)

mo, nella storia del calcio, è ancor oggi depositario, in un certo senso, della differenza fra il bomber nato, e gli altri. Il cannoniere non è per forza il «migliore», rispetto al resto della squadra, ma è dotato di un intuito superiore alla normalità. Per questo segna: per questo pare che sia la palla calamitata dal suo piede, mentre invece è il suo piede ad andare incontro alla sfera, come fanno gli altri, sì, ma sempre con un attimo, decisivo, di anticipo.
Essere bomber significa comunque possedere una mentalità vincente, perché nutrire qualche dubbio, qualche perplessità, al momento di partire e calciare, significa quasi sempre sbagliare. Una mentalità vincente soccorsa da una specie di sesto senso, che potremmo anche chiamare intuito, se non fosse che il termine appare troppo sbrigativo. Proprio per la complessità di fattori che danno luogo all'immagine del cannoniere, non è facile sancirne una tipologia, suddividerli in categorie.
La nostra analisi, in onore di una Italia campione del mondo che si accinge a difendere il suo titolo in Messico, verte sui bomber nostrani degli ultimi vent'anni, grosso modo quelli dei campionati a sedici squadre (1967-68). Non vedrete comparire i nomi di Altafini, capocannoniere in un'epoca precedente; di Rivera e Mazzola, innanzitutto mezze punte e rifinitori; di Platini, Zico, Rummenigge, Maradona e Hateley, assi stranieri già abbondantemente glorificati. Parleremo di 15 realtà indigene, da Riva in avanti, suddivise in tre categorie: sfondatori potenti, sfondatori agili e attaccanti scattisti.

Sfondatori potenti

LA FIGURA dello sfondatore potente è sicuramente quella che, fra tutte, ha maggiormente contribuito alla mitizzazione del cannoniere. La carica esplosiva dei piedi del bomber, intesa come forza, energia, rabbia, istinto tarzanico, ha stuzzicato e ispirato penne di tutte le epoche. In effetti, la fantasia di ciascuno di noi è portata a immaginare l'attaccante-standard come colui «che va dentro», che non si arrende dinanzi agli ostruzionismi altrui.
D'altro canto, la potenza fisica è stata per molti decenni una autentica necessità, per chi veniva destinato a giocare di punta. Con il metodo, era l'arma vincente per abbattere la barriera formata dai due terzini centrali stazionanti alle soglie dell'area. Con il sistema, era l'arma ideale per superare il difensore centrale avversario addetto alla marcatura, e trovarsi a tu per tu con il portiere, stante l'assenza del libero. Mezzo sitema, catenaccio e altre evoluzioni tattiche più recenti hanno introdotto nuove tipologie.
La tradizione ha sempre assegnato alla figura dello sfondatore potente caratteristiche inconfondibili: tiro micidiale, colpo di testa fulminante, acrobazia facile. Il tutto, magari, non condito da una eccellente conoscenza di altri fondamentali per palati fini, ma abbiamo anche visto e avuto sfondatori potenti dai piedi d'oro. In particolare, l'abilità nel gioco aereo si imponeva, sia con il metodo che con il sistema, in virtù dell'esistenza di due ali vere, che sfruttavano le fasce laterali per scattare e crossare. E sulla capacità di sfruttare quei cross si costruiva la fama del cannoniere.
La nostra carrellata non può che cominciare da Gigi Riva, nato a Leggiuno il 7 novembre 1944. Dopo avere lavorato in una fabbrica di bottoni per ascensori, gioca per un anno nel Legnano, e quindi «sale» in Serie B con il Cagliari, acquistato per 37 milioni. In massima divisione disputa, sempre con la maglia rossoblu, 289 partite, segnando 156 reti. È capocannoniere per ben tre volte, nel 1967 con 18 gol, nel 1969 con 20 e nel 1970 con 21.
La Nazionale, che pure gli garantisce un titolo di campione d'Europa (1968) ed uno di vice-campione del mondo (1970), gli riserva anche incancellabili disavventure. Contro il Portogallo (27-3-1967) si frattura il perone sinistro; contro l'Austria (31-10-1970) il perone destro. Chiude la carriera procurandosi uno strappo ad un polpaccio in allenamento (2-10-1974), ma nonostante queste disgrazie lascia a due lunghezze Meazza nella classifica dei bomber azzurri di sempre, con 35 gol contro 33. Riva, detto «Rombo di tuono», è stato comunemente esaltato per tre motivi: strapotere atletico, vigore ed energia di un favoloso sinistro, e incisività nel gioco di testa. C'è stato chi, a posteriori, ne ha criticato una certa staticità nella metà campo altrui, ma d'altro canto era il modulo ricorrente di quei tempi (difesa e contropiede) a rendere indispensabile la presenza di un punto di

Bruno Giordano capocannoniere del campionato 78-79 con la Lazio (fotoOlympia)

Alessandro Altobelli alla soglia dei 100 gol con l'Inter

(fotoZucchi)

Pietro Paolo Virdis, un cannoniere... enigmatico (fotoZucchi)

riferimento avanzato. È stato bandiera sorridente di una intera isola, la Sardegna (scudetto al Cagliari nel 1970); ed è stato anche bandiera malinconica della Nazionale, se è vero che ha conosciuto in maglia azzurra i suoi incidenti più gravi.
Roberto Boninsegna nasce a Mantova il 13 novembre 1943. Cambia sette volte maglia, nei panni di globetrotter ancora alla ricerca di una identità; Prato, Potenza, Varese, Cagliari, Inter, Juventus, Verona. Riesce a vincere per due volte il titolo di capocannoniere, nel 1971 con 24 gol, davanti a Prati, e nel 1972 con 22 gol, davanti a Riva. In Nazionale disputa 22 partite e segna 9 reti.
L'attaccante lombardo ha avuto una evoluzione tecnico-tattica molto curiosa, legata alle circostanze e alle necessità. Per tre stagioni nel Cagliari, in virtù della presenza di Riva, è stato costretto a recitare il ruolo di spalla del grande bomber, conservando queste caratteristiche anche nei Mondiali messicani. Per sette anni nell'Inter, privo di concorrenza, è divenuto più statico ma anche più efficace in zona-gol, realizzando in particolare 94 gol in cinque annate. E con la Juve, a fine carriera, vince due scudetti.
Giorgio Chinaglia nasce a Carrara il 24 gennaio 1947. Dopo una prima giovinezza trascorsa in Gran Bretagna, torna nel proprio paese d'origine, e viene acquistato dalla Lazio nel 1969. A cavallo fra il 1970 e il 1973, disputa tre campionati di Serie A e uno di Serie B. Quindi, nel 1974, trascina la squadra biancazzurra allo scudetto, realizzando ben 24 reti. Due stagioni ancora in Italia, ed eccolo infine negli Stati Uniti, con la maglia dei Cosmos. In Nazionale gioca, senza troppa fortuna, 14 incontri, siglando 4 gol.
L'uomo-guida della Lazio è stato sempre preso a modello per la straordinaria e genuina grinta con la quale pilotava se stesso e i compagni. Purtroppo una considerevole statura (metri 1,86) non gli è stata sufficiente per diventare un grande saltatore, ma al di là di questa lacuna, resta tutto un repertorio di tiri micidiali e affondo impetuosi a documentare stile e risultati. Certe partenze, palla al piede e a testa bassa, da centrocampo, dopo determinati gol subiti, hanno sistematicamente illustrato un piglio e una voglia di vincere fuori dal comune.
Beppe Savoldi nasce a Gorlago (Bergamo) il 21 gennaio 1947. Calcisticamente apre e chiude la carriera nelle file dell'Atalanta. Esplode come cannoniere con la maglia del Bologna, indossata per sette anni, e con questa divisa vince nel 1973 il titolo di superbomber (17 gol) alla pari con Rivera e Pulici. Quindi si trasferisce a Napoli, ove rimane per quattro stagioni, realizzando 32 gol nei primi due campionati. Il suo stopper più spietato è lo scandalo-scommesse, che lo blocca nel 1980 all'età di 32 anni.
Il centravanti bergamasco è stato considerato uno degli ultimi portabandiera del bomber statico, alla Riva e alla Boninsegna seconda maniera, tanto per intenderci. Staffilate e incornate hanno indorato il suo repertorio. Meno efficace forse nel dribbling, nel duello con

Stefano Borgonovo vent'anni: assalto-verde al gol (fotoPress)

l'avversario diretto in spazi ristretti. In ogni caso, nella fase più luminosa della sua carriera, Savoldi ha messo anche in mostra acume e intelligenza in fase di manovra, di preparazione, pervenendo alla maglia azzurra.
Francesco Graziani nasce a Subiaco (Roma) il 16 dicembre 1952. Comincia l'attività ad alto livello nell'Arezzo, e in omaggio all'amicizia fra i presidenti Rachini e Pianelli si trasferisce al Torino, ove rimane per otto anni, vincendo nel 1977 la classifica cannonieri a quota 21. Forma con Pulici un tandem indimenticabile e per quattro campionati supera sistematicamente quota 10. Successivamente passa prima alla Fiorentina e quindi alla Roma. Veste 64 volte la maglia della Nazionale, segnando 23 gol.
La punta ciociara ha conosciuto tre fasi evolutive. Nella prima parte della carriera è stato attaccante di manovra, innamorato della palla e del dribbling, tanto da convincere Edmondo Fabbri al suo impiego come ala. Nella seconda fase, quella più gloriosa, si è trasformato in centravanti, mantenendo comunque sempre una confortante e moderna mobilità secondo i dettami di Radice e di Bearzot. Nella terza fase (a mira più appannata ma ad altruismo inalterato), è tornato a calzare i panni di uomo di manovra, e nel Mundial spagnolo è stato utilissimo anche in fase di interdizione.
Roberto Bettega nasce a Torino il 27 dicembre 1950. Veste la maglia bianconera per tredici stagioni, prima di trasferirsi in Canada. Nel 1972 sembra avviato alla conquista del titolo di capocannoniere, ma una grave malattia polmonare lo costringe ad una lunga inattività. Nel 1980 si riscatta, precedendo nella graduatoria dei superbomber Altobelli, a quota 16.
La sua carriera azzurra è caratterizzata da un grande Mondiale d'Argentina, e purtroppo dalla rinuncia, a causa di un serio infortunio, ai Mondiali di Spagna. In maglia azzurra disputa 42 gare, segnando 19 reti.
L'attaccante piemontese ha rappresentato l'evoluzione in chiave tecnica dello sfondatore potente, che, a seconda delle necessità, mette fra parentesi il proverbiale egocentrismo e lavora per il collettivo. In tutto questo Bettega, grande di testa e nell'assist, trascinatore e regista avanzato, è stato aiutato dalle origini di mediano, di centrocampista. Fu Liedholm, nel Varese, allenandolo nel gioco aereo, a trasformarlo in uno spietato saltatore. Ha sopperito alle carenze nel tiro con una intelligenza e una classe difficilmente ripetibili.

Sfondatori agili

LA FIGURA dello sfondatore agile rappresenta un compromesso fra le necessità tattiche del calcio del passato e quelle del football moderno. Questo tipo di attaccante conserva le doti balistiche (tiro) ed acrobatiche (testa) dello sfondatore potente, ma corre di più, si muove di più, si sposta di più, partecipa maggiormente, in sostanza, alle vicende del collettivo. In questo senso l'agilità, figlia di un pesoforma meno ciclopico, può essere determinante.
In dettaglio, la figura dello sfondatore agile nasce perché, se da una parte ogni squadra continua a garantire un certo numero di cross durante i novanta minuti (i centrocampisti laterali si sono inseriti, in qualche modo, nel solco delle ali vecchio stampo), è altrettanto vero che i raddoppi di marcatura hanno oggi buon gioco sulla puntapachiderma, e soltanto chi è svelto di gamba e di piede può illudersi di aggirare le trappole altrui. Inoltre, contro chi difende a zona (aspetto ricorrente del calcio internazionale) è essenziale poter contare su almeno un attaccante in grado di spostarsi lungo l'intero arco offensivo.
In pratica, è ancora importantissimo essere alti di statura, o comunque essere abili in fase di elevazione, di stacco, giacché, bene o male, la maggioranza delle occasioni da gol scaturisce da traversoni, più che da inviti rasoterra. Ma è anche importante non rimanere impalati in area, contro avversari diretti sempre più lesti nell'anticipo e contro squadre sempre più tempestive nel chiudere spazi attraverso la frequente fusione di reparti difesa-centrocampo (leggi ragnatele assortite...). L'eclettismo, filosofia imperante nel football contemporaneo, esclude la staticità.
Mettiamo in vetrina, innanzitutto, Pierino Prati, nato a Cinisello Balsamo il 13 dicembre 1946, un antesignano nella storia più recente degli sfondatori agili. Il Milan lo cede in prestito prima alla Salernitana e quindi al Savona, riportandolo a casa nell'estate del 1967. La stagione successiva è un trionfo: simbiosi perfetta con il trampolino di lancio Rivera, scudetto e titolo di capocannoniere, a quota 15. Nel 1971 finisce secondo (19 reti) alle spalle di un inarrestabile Boninsegna (24 gol). Quindi lascia il Milan per la Roma.
L'attaccante lombardo ha legato il suo nome ad una brillante serie di stagioni rossonere. Proprio la dote dell'agilità gli ha consentito di non risultare efficace soltanto nell'arte dello stacco aereo, ma anche nell'arte dell'affondo, del contropiede, laddove l'ultimo passagio del Golden Boy lo ha spesso proiettato a tu per tu con l'estremo difensore di turno. La capacità di smarcarsi, abbinata ad un opportunismo fuori del comune, lo ha indubbiamente agevolato nel confezionare 60 segnature in 4 campionati.
Roberto Pruzzo nasce a Crocefieschi (Genova) il primo aprile 1955. Disputa cinque campionati nel Genoa e sette nella Roma. Fin dal 1977, con la maglia rossoblu, si inserisce nell'élite dei bom-

Franco Selvaggi, un bomber regolare: media di sette gol a stagione (fotoBorsari)

Roberto Pruzzo, il bomber di Crocefieschi, due volte capocannoniere nell'81 e nell'82

(fotoTedeschi)

Fausto Salsano, goleador con fantasia (fotoVega)

ber nostrani, terminando secondo nella classifica cannonieri, alle spalle di Graziani, con 18 gol. Successivamente, con la maglia giallorossa, si laurea capocannoniere sia nel 1981 (18 reti), che nel 1982 (15 reti). Nell'anno dello scudetto si rende utile anche in fase di rifinitura, a beneficio dei compagni.
La punta ligure, all'epoca dei suoi esordi genoani, era ammirata non tanto per il suo fiuto del gol, quanto per il suo funambolico controllo di palla, che lo rendeva un inguaribile dribblomane. Poi, le critiche di chi gli chiedeva soprattutto i gol e le asprezze della lotta per non retrocedere, hanno trasformato la sua personalità, terremotando l'identikit precedente. Pruzzo è divenuto bomber essenziale come non mai, e pur possedendo una ottima tecnica di base, ha sempre preferito evidenziare altre doti, prima fra tutte il gioco aereo.
Alessandro Altobelli nasce a Sonnino (Latina) il 28 novembre 1955. Calcisticamente cresce nelle file del Brescia, assieme a Beccalossi, e successivamente viene acquistato dall'Inter, vestendo la maglia nerazzurra per otto anni. È divenuto uno degli uomini-simbolo del club di Pellegrini. Senza la riapertura delle frontiere agli stranieri, sarebbe sicuramente diventato almeno una volta leader della classifica cannonieri, ma ha trovato sulla sua strada un certo Platini. La stupenda rete segnata contro la Germania Ovest, nel Mundial spagnolo, lo ripaga comunque da questa forzata rinuncia.
Altobelli, detto «Carta velina» come un celeberrimo Sindelar di altri tempi eroici, ha sfatato il luogo comune, secondo il quale soltanto i brevilinei (da Orsi a Sívori fino a Maradona) possono disporre di un folgorante palleggio stretto. L'attaccante nerazzurro, infatti, pur essendo il classico longilineo, «nasconde» il pallone come pochi, e inoltre possiede tutte le caratteristiche dello sfondatore potente, in particolare il colpo di testa. È punta modernissima, nella misura in cui sa partecipare sempre con razionalità alla manovra della squadra, chiudendola con puntualità. Un attaccante completo.
Aldo Serena, uomo d'oro dell'estate, nasce a Montebelluna (Treviso) il 25 giugno 1960. Uomo d'oro e uomo-derby, visto che veste la maglia dell'Inter, del Milan, ancora dell'Inter, del Torino, e infine della Juventus. Le sue stagioni migliori sono quelle vissute nel Bari (Serie B, 10 gol nel 1981) e nel Milan (Serie B, 8 gol nel 1983). Il campionato disputato in maglia granata lo ha finalmente messo in luce anche in massima divisione, e la sua quotazione è salita anche in virtù della nuova chiusura delle frontiere agli stranieri.
Il neo-acquisto bianconero è sempre stato apprezzato per le sue qualità nel gioco aereo. In passato, piuttosto, c'era chi gli aveva addebitato una scarsa capacità nel gioco rasoterra, per via di leve molto lunghe non adatte al palleggio. In realtà, nell'ultima stagione, Serena ha dimostrato di essere migliorato anche da questo punto di vista, guadagnandosi la convocazione in Nazionale.
La cura Radice lo ha temprato sul piano psicologico, rendendolo un autentico combattente: per questo è stato traumatizzante il suo commiato da un

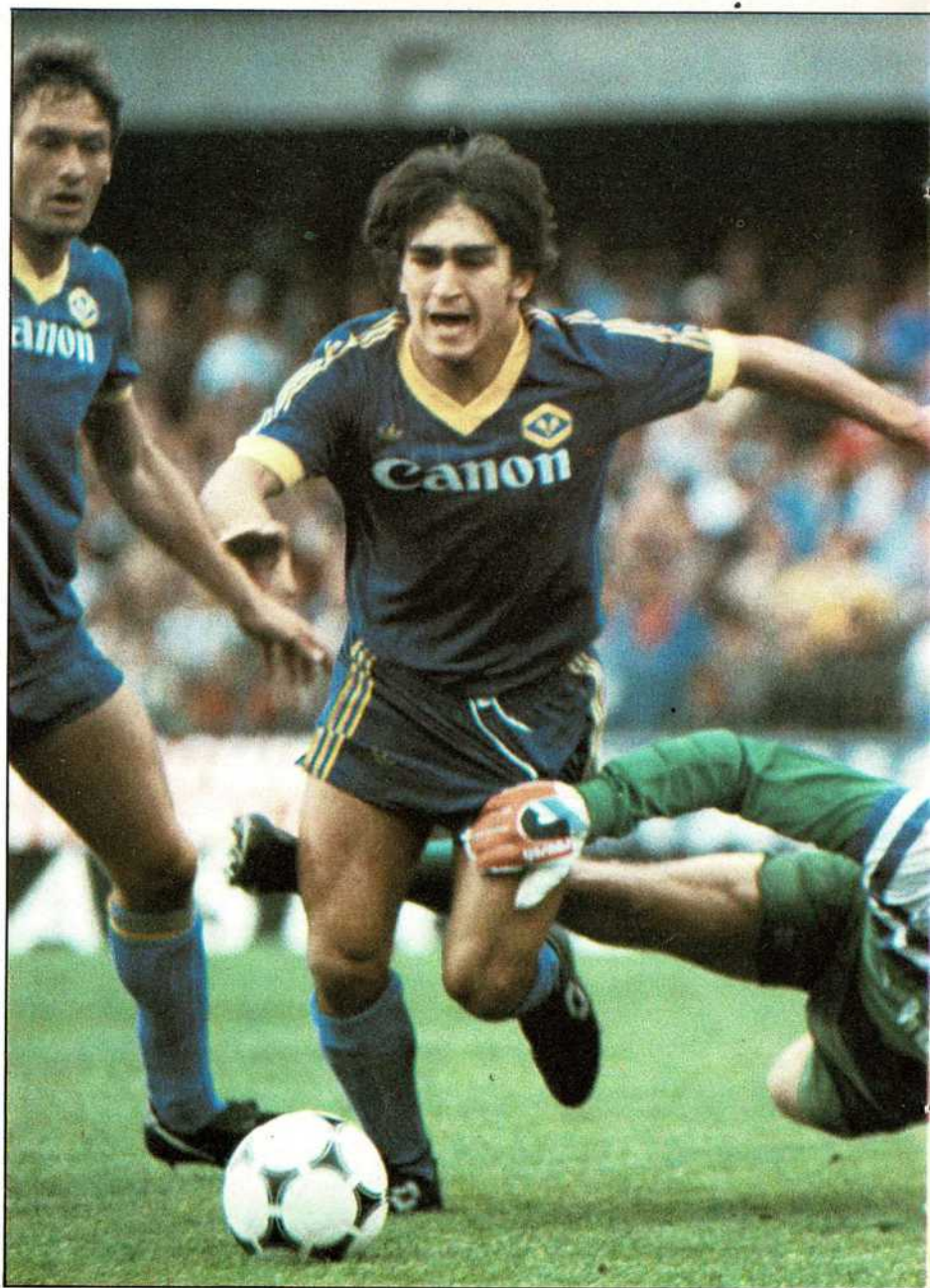
Giuseppe Lorenzo, un giovane bomber che si affaccia alla Serie A

(fotoC.S.M.)

ambiente sanguigno e passionale come quello torinista.
Paolo Pulici nasce a Roncello (Milano) il 27 aprile 1950. Dopo due stagioni nel Legnano, squadra d'origine anche di Gigi Riva, si trasferisce in maglia granata, e in forze al Torino resta per quindici anni. Dopo un avvio di carriera disseminato di «lisci» e di pali (73 partite e appena 8 gol!), viene rigenerato da Giagnoni, e si laurea per tre volte capocannoniere, un exploit eccezionale: 17 reti nel 1973, alla pari con Rivera e Savoldi; 18 nel 1975; 21 nel 1976. In Nazionale gioca 19 partite, realizzando 5 reti, senza esaltare come in campionato.
L'attaccante lombardo, finché un grave strappo non lo ha debilitato, ha costituito un vero e proprio fenomeno atletico. Avremmo anche potuto inserirlo fra gli sfondatori potenti, ma il suo peso-forma (74 chilogrammi) e la sua rapidità lo indicano fra i campioni più agili del nostro calcio. Per anni è sembrato attingere la sua carica esplosiva direttamente dalla Curva Maratona, patria del tifo granata, tanto era irresistibile in casa e rinunciatario in trasferta. Soltanto questa doppia identità lo ha condizionato, rendendolo spettacolare e prorompente, ma anche imprevedibile e talvolta discontinuo.

Attaccanti scattisti

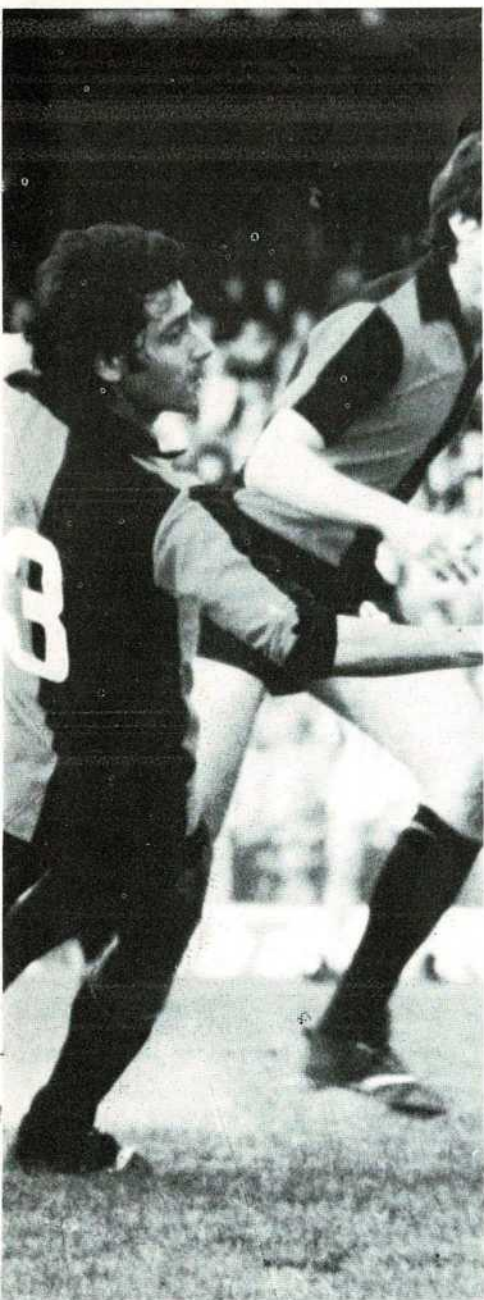
LA FIGURA dell'attaccante scattista è molto frequente nel calcio italiano contemporaneo, se pensiamo ai Rossi, ai Giordano, ai Galderisi, ai Mancini, e ai Briaschi. In genere, sul piano atletico, si tratta di un soggetto brevilineo, fatalmente non molto dotato nel gioco aereo, ma estremamente rapido sia in quanto a velocità di base, sia in quanto a velocità di esecuzione, palla al piede. L'abbondanza di questi soggetti, ultimamente, ha indotto molti a lamentarsi della penuria, al contrario, di sfondatori tradizionali, magari meno rapidi ma più incisivi nelle trame acrobatiche.
La tipologia della punta scattista è figlia assolutamente legittima, sul piano tattico, dei nostri tempi. Le grandi squadre praticano un gioco collettivo, nel quale spesso e volentieri la sorpresa è rappresentata dall'inserimento e dal gol del difensore o del centrocampista. Le formazioni in lotta per non retrocedere si affidano invece al contropiede manovrato, condotto non più da un centrocampista abile nel lancio e da una o due punte isolate, ma da quattro-cinque uomini che a turno si sganciano e tentano il fraseggio.
Sia in un caso che nell'altro, ecco che la figura dell'attaccante scattista diventa essenziale. In una grande squadra, per districarsi negli spazi ostruiti dagli avversari con i raddoppi di marcatura, e per fungere da apri-varchi a favore di chi arriva da dietro. Nelle formazioni meno fortunate, per impostare e finalizzare il gioco di rimessa, laddove il lancio in profondità è più importante e più ricorrente del cross, rendendo necessario un velocista che un saltatore. In molti casi si tratta di ex ali o ex mezze punte: gente in grado di fare in pochi centesimi di secondo, cio che gli altri fanno in qualche decimo di secondo.
Cominciamo la carrellata da Paolo Rossi, nato a Prato il 23 settembre 1956. Fin da ragazzino, la sua struttura fisica certamente non da superman incontra lo scetticismo di molti talent-scout. Italo Allodi, tuttavia, non si lascia ingannare dalle apparenze, e nel 1972 lo preleva dalla Cattolica Virtus Firenze portandolo alla Juventus. Tre menischi sembrano trasformare la sua carriera in un calvario, e la società bianconera lo cede prima al Como e quindi al Vicenza.
Con Gibì Fabbri, costretto a mandarlo in campo anche in virtù dei simultanei infortuni di altri attaccanti, avviene l'esplosione. In tre stagioni, in maglia biancorossa, gioca 94 gare e segna 59 gol. Sale in paradiso con i Mondiali d'Argentina, scende all'inferno con lo scandalo-scommesse, torna nuovamente in paradiso con i Mondiali di Spagna (capocannoniere a quota 6). Il suo purgatorio si chiama Juventus, e il suo matrimonio con i colori bianconeri appare sempre tormentato. È superbomber nostrano nel 1978 con 24 gol e Pallone d'oro nel 1982.
Paolo Rossi ha rappresentato e rappresenta l'altra faccia del bomber: se la prima si chiama potenza, forza, energia, esplosione (leggi Riva), questa se-

Paolo Monelli, un'annata di gol nell'83-84 (fotoSabe)

Giuseppe Galderisi: piccolo centravanti, grande coraggio

(fotoBriguglio)

Marco Pacione, un futuro di gol (fotoBorsari)

conda si chiama velocità, agilità, scatto, scaltrezza. Da una parte la sciabola, dall'altra il fioretto. Il fiorettista Rossi ha incantato il mondo intero, prima in Argentina, poi in Spagna, per la sua capacità di trovarsi al posto giusto nel momento giusto, per la sua incredibile facoltà di materializzarsi nell'area altrui sulla traiettoria della sfera in arrivo, di apparire e scomparire, per la disperazione degli stopper di tutte le razze. Il fenomeno Rossi ha chiarito che in era di calcio atletico, tecnica, fantasia e intuito sono ancora determinanti.
Pietro Anastasi nasce a Catania il 7 aprile 1948. Il suo nome, in un ideale albero genealogico, può essere piazzato prima di quello di Rossi, in quanto a modo di interpretare il ruolo. Il siciliano passa dalla Massiminiana al Varese, e per due anni semina guizzi e lampi, approdando alla maglia azzurra in occasione degli Europei '68. Successivamente, sono otto le sue stagioni bianconere, con 40 gol nei primi tre anni. In Nazionale gioca 25 partite, segnando 8 reti. Milita per due anni nell'Inter, ma senza entusiasmare.
«Pietruzzo», come era chiamato a Torino, ha simboleggiato per molti anni la valorizzazione del calciatore meridionale nel panorama nostrano, un fatto raro prima degli anni settanta. Il suo patrimonio non era costituito tanto dal bagaglio tecnico, quanto dal bagaglio fisico, che gli consentiva scatti folgoranti e formidabili test di agilità. Una forza della natura, che è stata tale finché il fisico non ha cominciato, forse precocemente, ad invecchiare, fra gol mancati per pura scalogna, polemiche e infortuni bizzarri (saltò i Mondiali del Messico).
Bruno Giordano nasce a Roma il 13 agosto 1956. Disputa 8 campionati con la maglia della Lazio. Due è costretto a saltarli, a causa dello scandalo-scommesse. Nel 1979 vince il titolo di capocannoniere, con 19 gol, precedendo Rossi. Nella stagione precedente era terminato terzo, a quota 12. Scontata la squalifica, gioca un ottimo campionato di Serie B, e in 38 partite segna 18 gol. Un grave infortunio, subito contro l'Ascoli, frena il suo rendimento nell'élite dei grandi del nostro torneo.
L'attaccante romano, se confrontato con Paolo Rossi, mette a profitto una maggiore potenza nel tiro, tale da renderlo pericolosissimo tanto nelle esecuzioni da fuori area quanto nei calci piazzati. I critici, tuttavia, lo hanno più volte considerato inferiore a Rossi in quanto a partecipazione al gioco corale. Non che Giordano manchi di piedi buoni, o non eccella anche come uomo dell'ultimo passaggio. Si può dire piuttosto che Giordano appare più passivo di Rossi, meno legato agonisticamente ai travagli e alle sofferenze della squadra. Si gioca anche con il cuore, se necessario, e talvolta Bruno si limita al minimo indispensabile.
Giuseppe Galderisi nasce a Salerno il 22 marzo 1963. Rimane per quattro stagioni nella prima squadra della Juventus. Nel campionato 1981-82 risulta decisivo, ai fini del conseguimento del titolo. Infatti gioca 16 partite e segna 6 gol, aiutando la squadra ad attendere con serenità l'arrivo di Rossi. L'anno dopo (7 gare, nessuna rete) gioca poco

Boninsegna: il goleador di Cagliari, Inter, Juventus

(fotoArchivioGS)

e non convince. Passa così al Verona, e diventa protagonista dell'ultimo scudetto, approdando alla Nazionale.
Galderisi è alto un metro e settanta centimetri, e pesa sessantanove chilogrammi. Eppure è un piccolo, grande attaccante. Il suo gioco frizzante sembra avere conservato la magìa dell'oratorio e del prato di periferia. Il «Nanu» infatti è un istintivo, come lo fu Anastasi, ma con un controllo di palla superiore, nella misura in cui ha potuto contare sui maestri che Pietro, purtroppo, non ha avuto.
Sfondatori potenti, sfondatori agili, attaccanti scattisti: tre modi di essere, e sentirsi, bomber; tre categorie che non hanno nulla di ufficiale, che abbiamo creato ad arte noi, senza pretese «storiche», per mettere ordine all'interno di un gruppo di campioni estremamente composito. Se è vero che il gol è il sale, il significato ultimo del calcio, ciò che rende il calcio grande, ecco che il bomber diventa il principale interprete di questa grandezza.
Come abbiamo cercato di spiegare, il cannoniere non è per forza il più bravo, il più dotato, il più scafato di tutti. È, molto semplicemente, il bomber. Fa quello che gli altri capiscono sempre di dover fare, ma un centesimo di secondo dopo. Nell'atletica leggera, ci sono centometristi che recepiscono prima di altri il colpo di pistola del «via», e la scienza lo può dimostrare. Nel football, ci sono fenomeni che recepiscono prima di altri l'arrivo della palla, e la scienza non lo può dimostrare. Anche questo è mistero, nel football...

Carlo Nesti

I migliori goleador della Serie A

1929-30 (18 squadre): Meazza (Ambrosiana) 31 reti; Volk (Roma) 21.
1930-31 (18 squadre): Volk (Roma) 29 reti; Meazza (Ambrosiana) 25.
1931-32 (18 squadre): Petrone (Fiorentina) e Schiavio (Bologna) 25 reti; Meazza (Ambrosiana) 22.
1932-33 (18 squadre): Borel II (Juventus) 29 reti; Schiavio (Bologna) 28.
1933-34 (18 squadre): Borel II (Juventus) 32 reti; Busoni (Livorno) 26.
1934-35 (16 squadre): Guaita (Roma) 28 reti; Piola (Lazio) 21.
1935-36 (16 squadre): Meazza (Ambrosiana) 25 reti; Gabetto (Juventus) 20.
1936-37 (16 squadre): Piola (Lazio) 21 reti; Gabetto (Juventus) 18.
1937-38 (16 squadre): Meazza (Ambrosiana) 20 reti; Trevisan (Triestina) 18.
1938-39 (16 squadre): Boffi (Milan) e Puricelli (Bologna) 19 reti: Lazzaretti (Genoa) 14.
1939-40 (16 squadre): Boffi (Milan) 24 reti; Guarnieri (Ambrosiana) e Puricelli (Bologna) 15.
1940-41 (16 squadre): Puricelli (Bologna) 22 reti; Amadei (Roma) e Menti II (Fiorentina) 18.
1941-42 (16 squadre): Boffi (Milan) 22 reti; Amadei (Roma), Gei (Fiorentina) e Piola (Lazio) 18.
1942-43 (16 squadre): Piola (Lazio) 21 reti; Trevisan (Genoa) 20
1945-46 (girone finale a 8 squadre): Castigliano (Torino) 13 reti; Barbieri (Napoli) 8.
1946-47 (20 squadre): Mazzola V. (Torino) 29 reti; Puricelli (Milan) 21.
1947-48 (21 squadre): Boniperti (Juventus) 27 reti; Mazzola V. (Torino) 25.
1948-49 (20 squadre): Nyers (Inter) 26 reti; Amadei (Inter) 22.
1949-50 (20 squadre): Nordhal III (Milan) 35 reti; Nyers (Inter) 30.
1950-51 (20 squadre): Nordhal III (Milan) 34 reti; Nyers (Inter) 31.
1951-52 (20 squadre): J. Hansen (Juventus) 30 reti; Nordhal III (Milan) 26.
1952-53 (18 squadre): Nordhal III (Milan) 26 reti; J. Hansen (Juventus) 22.
1953-54 (18 squadre): Nordhal III (Milan) 23 reti; Jeppson (Napoli) 20.
1954-55 (18 squadre): Nordhal III (Milan) 27 reti: Bettini (Udinese) 20.
1955-56 (18 squadre): Pivatelli (Bologna) 29 reti; Nordhal III (Milan) 23.
1956-57 (18 squadre): Da Costa (Roma) 22 reti; Secchi (Udinese) e Vinicio (Napoli) 18.
1957-58 (18 squadre): Charles (Juventus) 28 reti; Firmani (Sampdoria) 23.
1958-59 (18 squadre): Angelillo (Inter) 33 reti; Altafini (Milan) 28.
1959-60 (18 squadre): Sivori (Juventus) 27 reti; Hamrin (Fiorentina) 26.
1960-61 (18 squadre): Brighenti (Sampdoria) 27 reti; Sivori (Juventus) 25.
1961-62 (18 squadre): Altafini (Milan) e Milani (Fiorentina) 22 reti; Hitchens (Inter) e Sormani (Mantova) 16.
1962-63 (18 squadre): Nielsen (Bologna) e Manfredini (Roma) 19 reti; Sivori (Juventus) 16.
1963-64 (18 squadre): Nielsen (Bologna) 21 reti; Hamrin (Fiorentina) 19.
1964-65 (18 squadre): Orlando (Fiorentina) e Mazzola A. (Inter) 17 reti; Amarildo (Milan) 14.
1965-66 (18 squadre): Vinicio (L.R. Vicenza) 25 reti; Sormani (Milan) 21.
1966-67 (18 squadre): Riva (Cagliari) 18 reti: Mazzola A. (Inter) 17.
1967-68 (16 squadre): Prati (Milan) 15 reti; Altafini (Napoli), Combin (Torino) e Riva (Cagliari) 13.
1968-69 (16 squadre): Riva (Cagliari) 20 reti; Bui (Verona) 15.
1969-70 (16 squadre): Riva (Cagliari) 21 reti; Vitali (L.R. Vicenza) 17.
1970-71 (16 squadre): Boninsegna (Inter) 24 reti; Prati (Milan) 19.
1971-72 (16 squadre): Boninsegna (Inter) 22 reti; Riva (Cagliari) 21.
1972-73 (16 squadre): Savoldi I (Bologna), Rivera (Milan) e Pulici P. (Torino) 17 reti; Riva (Cagliari), Boninsegna (Torino) e Chiarugi (Milan) 12.
1973-74 (16 squadre): Chinaglia (Lazio) 24 reti; Boninsegna (Inter) 23.
1974-75 (16 squadre): Pulici P. (Torino) 18 reti; Savoldi I (Bologna) 15.
1975-76 (16 squadre): Pulici P. (Torino) 21 reti; Bettega (Juventus) e Graziani F. (Torino) 15.
1976-77 (16 squadre): Graziani F. (Torino) 21 reti; Pruzzo (Genoa) 18.
1977-78 (16 squadre): Rossi P. (L.R. Vicenza) 24 reti; Savoldi I (Napoli) 16.
1978-79 (16 squadre): Giordano (Lazio) 19 reti; Rossi P. (L.R. Vicenza) 15.
1979-80 (16 squadre): Bettega (Juventus) 16 reti; Altobelli (Inter) 15.
1980-81 (16 squadre): Pruzzo (Roma) 18 reti; Palanca (Catanzaro) 13.
1981-82 (16 squadre): Pruzzo (Roma) 15 reti; Bivi (Catanzaro) 12.
1982-83 (16 squadre): Platini (Juventus) 16 reti; Altobelli (Inter) e Penzo (Verona) 15.
1983-84 (16 squadre): Platini (Juventus) 20 reti; Zico (Udinese) 19.
1984-85 (16 squadre): Platini (Juventus) 18 reti; Altobelli (Inter) 17.

Aldo Cantarutti, un bomber di stazza. È alto 1,87 (fotoBorsari)

Massimo Briaschi: nella Juve per essere più goleador

(fotoGiglio)

Angelo Colombo si è affacciato al gol con l'Avellino (fotoRavezzani)

Marcatori 1984-85

18 RETI **Platini** (Juventus, 4 rigori); 17 RETI **Altobelli** (Inter, 3); 14 RETI **Maradona** (Napoli, 5); 12 RETI **Briaschi** (Juventus); 11 RETI **Bertoni** (Napoli), **Galderisi** (Verona, 4); 9 RETI **Virdis** (Milan), **Serena** (Torino), **Briegel** (Verona); 8 RETI **Rummenigge** (Inter), **Pruzzo** (Roma, 3), **Elkjaer** (Verona); 7 RETI **Finardi** (Cremonese, 4), **Monelli** (Fiorentina), **Hateley** (Milan), **Junior** (4) e **Schachner** (Torino); 6 RETI **Colombo** (Avellino), **Socrates** (1) e **Pecci** (Fiorentina), **Boniek** (Juventus), **Di Bartolomei** (Milan, 3), **Francis** (3) e **Salsano** (Sampdoria); 5 RETI **Nicolini** (4), **Dirceu e Cantarutti** (Ascoli), **Magrin** (1) e **Pacione** (Atalanta), **Diaz** (Avellino), **Nicoletti** (Cremonese), **Passarella** (Fiorentina, 1), **Giordano** (Lazio, 2), **Battistini** (Milan), **Souness** (Sampdoria, 1), **Dossena** (Torino), **Edinho** (1), **Gerolin, Mauro e Selvaggi** (Udinese).

Graduatoria assoluta dei cannonieri di Serie A in attività

1.	**Pulici**	143	6.	**Giordano**	68
2.	**Graziani**	118	7.	**Causio**	63
3.	**Pruzzo**	109	8.	**Antognoni**	56
4.	**Altobelli**	99		**Di Bartolomei**	56
5.	**Rossi**	76	10.	**Platini**	54

Pietro Anastasi: abilità, opportunismo, acrobazia (fotoArchivioGS)

Il pallone d'oro

di **Francesco Ufficiale**

Ecco i goleador più prestigiosi italiani e stranieri degli ultimi trent'anni: la forza di Riva, l'opportunismo di Rossi, l'acrobazia di Anastasi, l'impeto di Boninsegna, il record di Pelè, lo stacco di Bettega, la semplicità di Cruyff, le invenzioni di Maradona, la classe di Platini, le punizioni di Zico, la potenza di Rush...

Paolo ROSSI. Campione del Mondo a Madrid nel 1982 e capocannoniere del torneo con 6 reti, è il «goleador» italiano più noto all'estero, grazie anche a questi successi ottenuti tre anni fa. Nato a Prato il 23 settembre 1956, viene prelevato nel 1972 dalla Juventus all'età di 15 anni dalle file della Cattolica Virtus di Firenze. Ristabilitosi dopo la prima delle tre operazioni ai menischi, viene ceduto nell'ottobre 1975 in prestito al Como, con il quale debutta in serie A. Sempre in prestito all'inizio del campionato 1976-77 va al Lanerossi Vicenza in serie B. In quella stagione è miglior marcatore fra i «cadetti» con 21 gol, e l'anno seguente vince anche la classifica realizzatori della Massima Divisione con 24 centri. Questi exploit gli valgono la convocazione in Nazionale, dove si ha la sua esplosione in coincidenza dei Mondiali d'Argentina nel 1978. Nel 1979-80 va in prestito dal Vicenza, che nel frattempo lo ha riscattato dalla Juventus, al Perugia, nel quale gioca 28 volte e segna 13 gol. Bloccato per due anni dallo scandalo del calcio-scommesse, viene riacquistato dalla Juventus, con la quale si aggiudica nel giro di poche stagioni due scudetti, una Coppa Italia, una Coppa dei Campioni ed una Coppa delle Coppe. In Nazionale, in oltre una quarantina di incontri disputati è arrivato a quota 20 gol.

ROSSI

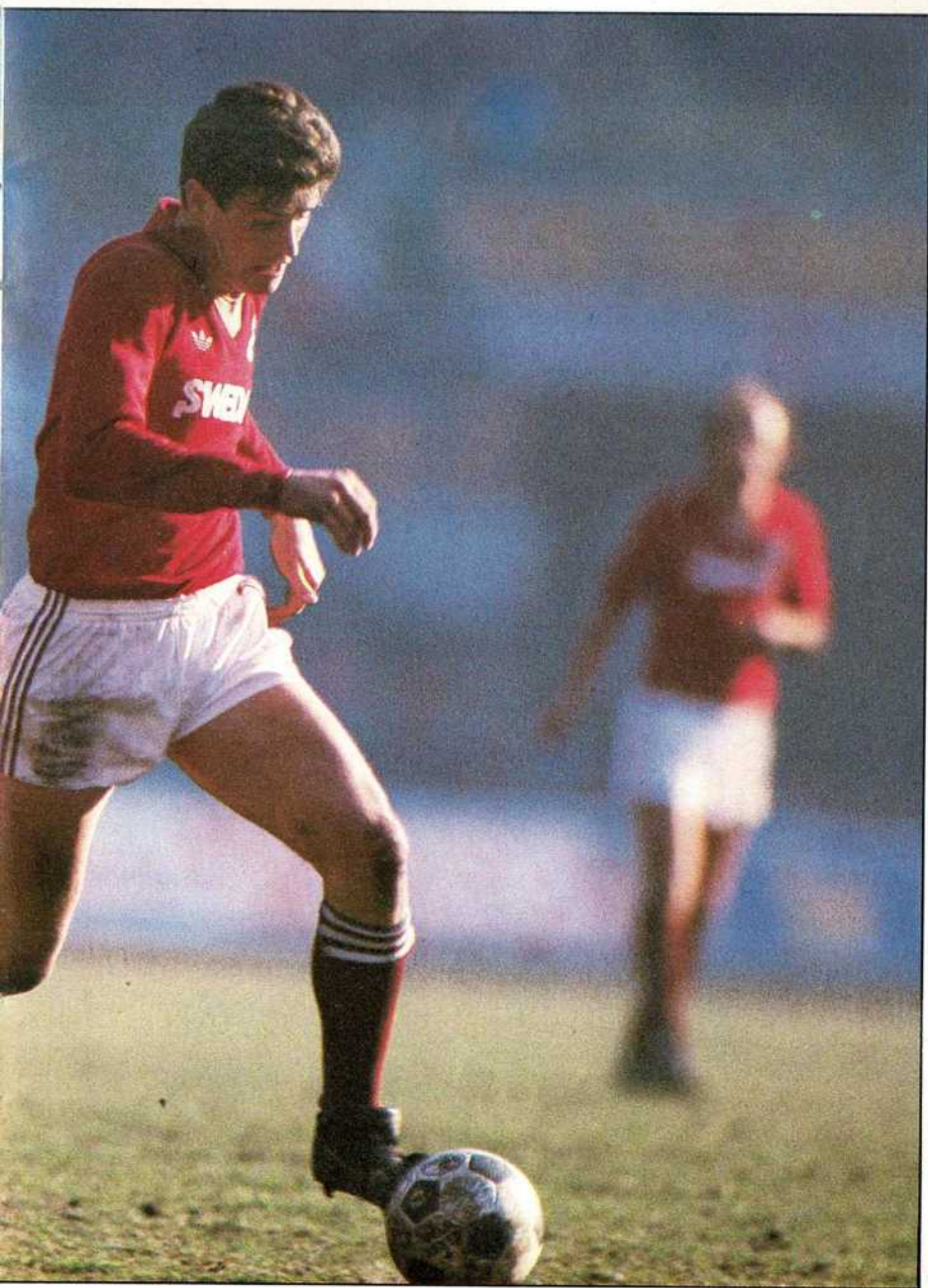
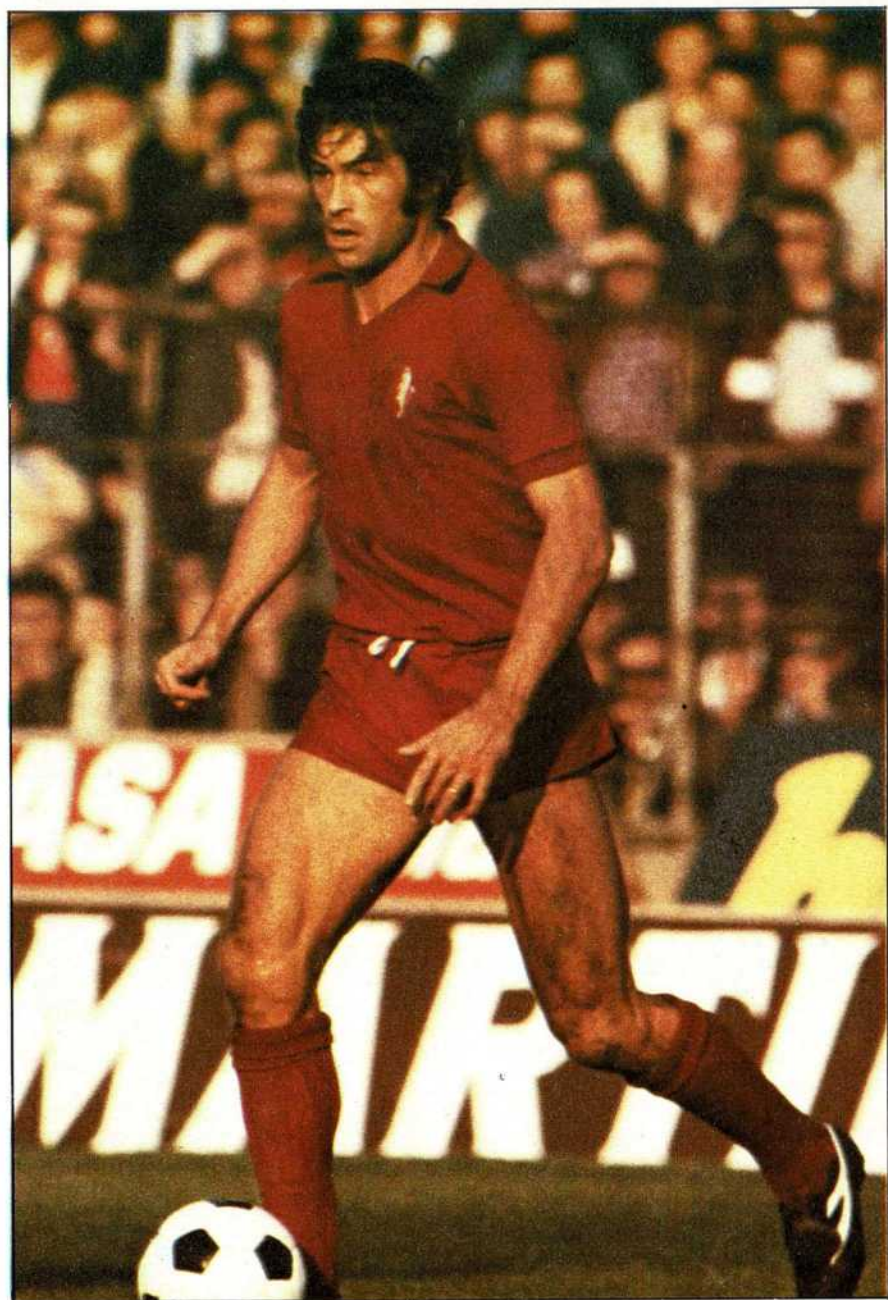
MARADONA

Diego Armando MARADONA. Pur ricoprendo il ruolo d'interno, si può porre il suo nome fra i «goleador», soprattutto per l'alto numero di marcature che questo 24enne argentino (è nato a Lanus il 30 ottobre 1960) riesce sempre a mettere a segno in ogni campionato. In quattro anni di Argentinos Jrs., il club che lo ha allevato, ha segnato 116 gol in sole 166 partite ed anche quando è passato al Boca Jrs., la sua media personale non è variata di molto (28 reti in 40 gare). Nella stagione 1982-83 varca l'Atlantico per approdare a Barcellona, dove in due campionati, assai travagliati dal punto di vista fisico (malattie infettive ed infortuni) in 36 apparizioni va a segno 22 volte. Il campionato spagnolo è troppo duro per un'artista del pallone come lui, e quindi cerca in tutti modi di andar via a Barcellona. Dopo un'estenuante trattativa il Napoli riesce a portarlo in Italia. Al suo primo torneo non tradisce le attese dei tifosi azzurri (14 gol nell'arco di 30 incontri). Pedina fondamentale nella Nazionale argentina, si è aggiudicato il titolo Mondiale Juniores del 1979.

PLATINI

Michel PLATINI. È da tre anni consecutivi il capocannoniere del campionato italiano, impresa che era riuscita solo a Nordahl all'inizio degli anni '50. Campione Europeo nel 1984 con la Nazionale francese, di cui è ammirevole ochestratore, ha un fiuto della rete tipico dei grandi fuoriclasse, nonostante il suo compito principale non sia quello di segnare dei gol, bensì di farli fare. Le cifre valgono molto di più di qualsiasi altra parola: con il Nancy, la squadra che lo ha lanciato, in sette tornei, il giocatore originario di Joeuf (21 giugno 1955) è sceso in campo 175 volte ed è andato a segno poco meno che un centinaio (98). In tre stagioni di St. Etienne (107 presenze e 58 gol), nelle cui file ha vinto un campionato transalpino, ha la sua affermazione definitiva in patria. È però la Juventus, alla quale giunge all'inizio del torneo 1982-83 e con la quale conquista uno scudetto, una Coppa Italia, una Coppa dei Campioni ed una Coppa delle Coppe, che gli fà raggiungere i maggiori traguardi internazionali, che lo consacrano «star» di classe mondiale.

Andrea Carnevale, cannoniere dei cadetti alla ribalta della Serie A (fotoBobThomas)

Aldo Serena, un goleador per tutte le bandiere

(fotoMS)

Paolo Pulici, 134 gol nel Torino (fotoMS)

Roberto PRUZZO. Il «bomber» di Crocefieschi, cittadina dell'entroterra genovese, dove è nato il 1. aprile 1955, ha iniziato a giocare nelle giovanili del Genoa, giungendo all'esordio in serie A già a 18 anni. Il campionato 1973-74 è assai tribolato per la squadra rossoblù che, al termine retrocede. In serie B parte titolare nel ruolo di centravanti e la fiducia che gli è accordata, viene ben ripagata a suon di reti (12 nel 1974-75 e 18 l'anno seguente con titolo di capocannoniere dei «cadetti»). Con il Genoa promosso nella Massima Divisione disputa altre due stagioni (in totale, tra A e B sono 143 presenze per 57 reti con il «grifone»), allorché alla seconda retrocessione, viene acquistato dalla Roma all'inizio del torneo 1978-79. Dopo un periodo iniziale d'ambientamento che si esaurisce nell'arco del primo campionato giallorosso, riesce a dare il meglio di sé. Vince per due volte consecutive, nel 1980-81 con 18 reti e nel 1981-82 con 15, la classifica marcatori ed uno scudetto tra le file romaniste, mentre in Coppa dei Campioni vá a segno cinque volte, una in meno di Sokol (Dinamo Minsk) cannoniere del torneo. Nonostante questi successi personali e di squadra, non è mai riuscito a sfondare in Nazionale, nella quale ha collezionato solo sei apparizioni.

PRUZZO

Alessandro ALTOBELLI. Nato a Sonnino (Latina) il 28 novembre 1955 gioca per una stagione nelle file del Latina in serie C, dal quale è prelevato dal Brescia. Con le «rondinelle» in serie B, si mette particolarmente in luce segnando 26 gol in 76 apparizioni nel corso di tre stagioni. Su di lui mette gli occhi l'Inter che lo acquista all'inizio del campionato 1977-78. Con i neroazzurri ha giocato finora 212 incontri, realizzando 99 reti e vincendo uno scudetto. Nel 1980 arriva la chiamata in Nazionale, con la quale diventerà Campione del Mondo in Spagna nel 1982 (suo il terzo gol nella finale contro la Germania Ovest).

ALTOBELLI

RUMMENIGGE

Karl Heinz RUMMENIGGE. Nasce a Lippstadt il 25 settembre 1955 e proprio nella squadra della sua città (il Borussia) inizia la sua carriera. È nel 1974 che su di lui mettono gli occhi i dirigenti del Bayern Monaco che, nonostante la sua giovane età (19 anni) riescono ad acquistarlo, vincendo la concorrenza dell'Amburgo, ed a fargli firmare il suo primo contratto da professionista. Dopo un paio di andirivieni tra panchina e campo di gioco (con la prima assai più frequentata che il secondo), ma che tuttavia gli consentono il prestigioso successo nella Coppa dei Campioni del 1976, arriva per lui il momento della definitiva consacrazione. Diventa attaccante titolare del club bavarese, che anche in virtù del suo contributo realizzativo, dopo alcune stagioni in sordina, ritorna ai vertici della «Bundesliga»: infatti il Bayern riconquista lo scudetto nel 1980 e nel 1981, gli anni in cui egli è capocannoniere con 26 e 29 reti rispettivamente (titolo che rivincerà nel 1984 a quota 26), ed una Coppa di Germania nel 1982. Trascorse 10 stagioni a Monaco, ritiene che sia giunto il momento per intraprendere l'avventura in Italia, nell'Inter, dove gioca 26 incontri segnando però soltanto 8 gol. Nazionale tedesco sin dal 1976, tra le file dei bianchi è diventato Campione d'Europa a Roma nel 1980.

GIORDANO

Bruno GIORDANO. Nato a Roma il 13 agosto 1956, tutta la sua carriera, dalle giovanili alla prima squadra, è legata alla Lazio. È però con il campionato 1975-76 che riesce ad esordire nella Massima Divisione. Come Giorgio Chinaglia, suo predecessore con la maglia n. 9 della Lazio, si aggiudica due classifiche marcatori: prima di serie A nel 1978-79 (24 reti) e poi — dopo la squalifica dovuta allo scandalo scommesse, a causa della quale venne giudicato colpevole dagli organi federali — in serie B nel 1982-83 (18 gol). Con la Lazio ha giocato complessivamente 203 incontri, segnando 86 volte. All'inizio della stagione 1985-86 è passato al Napoli. In azzurro ha esordito a fine 1978 e si può considerare una delle riserve «di lusso» della Nazionale di Enzo Bearzot.

Luigi RIVA. Con 35 reti in 42 partite con la maglia azzurra, è il cannoniere che ha segnato più di chiunque altro in Nazionale, record detenuto per quasi 35 anni da Giuseppe Meazza. È nato a Leggiuno (Varese) il 7 novembre 1944. Ha cominciato a giocare a livello agonistico in serie C con il Legnano, che lo cede per la stagione 1963-64 al Cagliari. Alla fine di quel torneo gli isolani vengono promossi dalla serie B alla serie A dove esordisce. Si può dire che, a questo punto, il suo destino si lega a doppio filo con quello dei rossoblù (315 presenze e 184 gol), sino ad arrivare alla conquista dello scudetto nel campionato 1969-1970, che lo vede vincere per la seconda volta consecutiva la classifica marcatori con 21 reti (l'anno prima aveva segnato un gol in meno). Questi due titoli si vengono ad aggiungere al primo (anno 1966-67, torneo a 18 squadre), allorché si ferma a 18 gol. I maggiori successi vengono però con la Nazionale: Campione d'Europa a Roma nel 1968 e vice-Campione del mondo a Città del Messico nel 1970 sono le affermazioni di cui si può fregiare. Sempre con la Nazionale soffre dei gravi incidenti, che avrebbero potuto fargli concludere anzitempo la carriera, come la frattura al terzo medio del perone della gamba sinistra nel 1967 e come, 13 anni più tardi, la frattura del perone con distacco dei legamenti della caviglia destra. Ma solo chi è vero campione sa superare queste tremende avversità; e lui riesce a riprendere a giocare con lo spirito e la combattività di sempre, quelle doti che lo hanno fatto diventare il «bomber» per antonomasia del calcio italiano.

RIVA

GRAZIANI

Francesco GRAZIANI. Campione del Mondo nel 1982 in Spagna, ha collezionato in Nazionale 64 presenze andando a segno 23 volte (quinto cannoniere di tutti i tempi). Nato a Subiaco (Roma) il 16 dicembre 1952, la sua attività ultradecennale è costellata da successi ma anche da qualche delusione. Si mette in mostra in serie B nelle file dell'Arezzo, nel quale rimane per tre stagioni (48 partite per 11 gol), finché non arriva il trasferimento al Torino all'inizio del torneo 1973-74. Con i granata si toglie molte soddisfazioni tra le quali uno scudetto (1975-76) ed il primo posto nella classifica marcatori l'anno successivo con 21 reti. Dopo sette campionati,durante i quali ha vestito 222 volta la maglia del Toro, segnando 97 gol, passa alla Fiorentina (52 presenze e 14 reti) e quindi alla Roma che, è il 1983, ha appena conquistato lo scudetto. Disputa la sua seconda Coppa dei Campioni (la prima l'aveva giocata col il Torino): in finale però fallisce uno dei rigori, che poi risulterà decisivo per l'assegnazione del trofeo continentale.

PULICI

Paolino PULICI. Ci sono cannonieri che, prima di trovare la squadra giusta per potersi affermare, si fermano presso una società soltanto per una (al massimo due) stagioni. Ce ne sono altri che invece legano quasi tutta la propria carriera ad una sola compagine, e lui fà parte di questa seconda schiera. Nato nei pressi di Milano (a Roncello il 27 aprile 1950) e passate, quasi inosservato, due stagioni in serie C nel Legnano, arriva al Torino all'inizio del campionato 1967-68. Con i granata rimane per 15 stagioni (335 presenze per 134 gol) e raggiunge le maggiori soddisfazioni della sua vita sportiva. Innanzitutto tre titoli di capocannoniere nel 1972-73 con 17 reti, nel 1974-75 con 18 e nel 1975-76 con 21, quest'ultimo coinciso con lo scudetto del Toro e l'esordio con la maglia della Nazionale, nella quale gioca per 19 volte, segnando cinque reti. Passa infine all'Udinese (26 partite e 5 gol) e quindi alla Fiorentina, con la quale chiude la sua carriera a livello professionistico.

Francesco Graziani: 97 gol col Torino, 14 con la Fiorentina, 7 con la Roma (fotoMS).

Paolo Rossi, il cannoniere del Mundial 82

(fotoZucchi)

Roberto Mancini, promessa di gol (fotoZucchi)

Pierino PRATI. Prodotto del vivaio milanista (nasce a Cinisello Balsamo il 13 dicembre 1946) deve sudare le proverbiali sette... magliette prima di potersi affermare in maniera definitiva in rossonero. In prima squadra già dal torneo 1964-65, viene trasferito l'anno seguente alla Salernitana in C, dove in 19 partite segna 10 reti. Rientra al Milan, esordisce in serie A, ma ancora non convince i tecnici. Nel novembre 1966 è spedito a Savona, ed in riva al mar Ligure in serie B, segna 15 gol che gli valgono il secondo posto nella graduatoria dei marcatori. È il momento dell'esplosione che avviene con il suo secondo ritorno al Milan, che coincide — non a caso — con il periodo d'oro della società rossonera e che con lui in squadra conquista uno scudetto, una Coppa Italia, una Coppa dei Campioni (nella finale di Madrid contro l'Ajax Amsterdam segna tre dei quattro gol milanisti) ed una Coppa Intercontinentale. Vince il titolo di capocannoniere nel 1967-68. Dopo sei stagioni (141 presenze e 72 gol) con il Milan, è acquistato dalla Roma con la quale gioca 82 volte segnando 28 reti. Conclude nella Fiorentina giocando nel campionato 1977-78. In Nazionale ha vinto la Coppa Europa per Nazioni, ha giocato 14 gare ed è andato a segno sette volte.

PRATI

José ALTAFINI. Arrivato in Italia dalla natia Piracicaba (24 luglio 1938) con la fama di un titolo mondiale conquistato in Svezia nel 1958, dimostra subito tutte le sue doti di realizzatore nelle file del Milan (205 presenze per 120 reti), vincendo una classifica cannonieri e rimanendo in maglia rossonera per sette stagioni. Sempre nel Milan ottiene la prestigiosa vittoria nella Coppa dei Campioni del 1963 (è ancora il cannoniere assoluto della manifestazione con 14 reti). A partire dalla stagione 1965-66 viene trasferito a Napoli, dove gioca per 180 volte segnando 71 reti, e quindi alla Juventus. Con i bianconeri (70 presenze e 25 gol) vince il terzo ed il quarto scudetto della sua carriera (i primi due li aveva conquistati con il Milan). Oltre che in quella brasiliana, ha giocato anche nella Nazionale italiana, collezionando sei «gettoni» (cinque le reti messe a segno).

ALTAFINI

BONINSEGNA

Roberto BONINSEGNA. Mantovano «purosangue» (nasce il 13 novembre 1943), prima di affermarsi definitivamente, compie un vero e proprio Giro d'Italia, che lo vede cambiare maglia per quattro stagioni consecutive: parte delle giovanili dell'Inter alla volta di Prato (serie B), quindi è a Potenza (sempre in B) ed infine è a Varese (in serie A). Con il campionato 1966-67 approda a Cagliari, trovando un club che crede nelle sue capacità e presso il quale rimane per tre stagioni, andandosene proprio l'anno (1969) in cui i suoi ex-compagni vincono lo scudetto. Ma il titolo di Campione d'Italia non è poi così lontano anche per lui: infatti al suo secondo torneo nell'Inter, raggiunge la sospirata vittoria, che verrà replicata altre due volte con la maglia della Juventus, alla quale giungerà nella stagione 1976-77. Nell'anno dello scudetto neroazzurro è capocannoniere, ripetendosi anche nel torneo successivo (in totale ha giocato nell'Inter 197 incontri segnando 113 gol). Termina la carriera in serie B con il Verona. In Nazionale ha collezionato 22 presenze, nel corso delle quali ha messo a segno 9 reti, conquistando il titolo di vice-Campione del Mondo in Messico (nel 1970).

CHINAGLIA

Giorgio CHINAGLIA. Trascorre gran parte della sua infanzia in Gran Bretagna, nella quale si era trasferito con i genitori da Carrara, dove è nato il 24 gennaio 1947. Sui verdi campi inglesi inizia a tirare i primi calci ed a maturare le prime esperienze sportive. Ritornato in Italia, all'inizio del campionato di serie C 1966-67 viene ingaggiato dalla Massese, dalla quale passa all'Internapoli (sempre in C), allenato da Luis Vinicio. Nella squadra partenopea gioca 66 volte e segna 24 reti, numeri che gli valgono l'attenzione da parte dei dirigenti della Lazio, che lo acquistano al termine della stagione 1968-69. Diventa subito il leader della squadra romana, nelle cui file rimane per sette campionati. È due volte capocannoniere: nel 1971-72 grazie ai suoi gol (21) la Lazio viene promossa in serie A, e sempre grazie al suo contributo realizzativo (24 reti) nel 1973-74 vince lo scudetto. Dopo 209 incontri e 98 gol segnati con la maglia biancoceleste, anche a causa di problemi famigliari, lascia Roma per New York. Con i Cosmos vince quattro titoli NASL, ma lo scopo con il quale era andato negli USA, far crescere cioè il calcio di quella nazione, viene fallito. Ha giocato 14 volte in Nazionale, segnando quattro reti.

Pietro ANASTASI. Nato a Catania il 7 aprile 1948, ha iniziato a giocare nella Massiminiana, la seconda squadra della sua città. Prima di approdare alla Juventus, il club con il quale otterrà le maggiori soddisfazioni, è a Varese per due campionati (il primo in serie B ed il secondo in A) ottenendo 66 presenze e mettendo a segno 17 gol. A Torino dalla stagione 1968-69, conquista tre scudetti, ma non riesce a salire mai sul podio di miglior marcatore, nonostante sia sempre nelle prime posizioni. In maglia bianconera totalizza 205 presenze e 78 reti, ma a partire dal torneo 1976-77 passa all'Inter e quindi all'Ascoli; con queste due ultime società però non riesce più a rendere come ai tempi juventini. In Nazionale esordisce nella prima finale del Campionato Europeo (1968), e contribuisce, realizzando il secondo gol nella ripetizione dell'incontro, alla conquista del titolo continentale.

ANASTASI

Giuseppe SAVOLDI. Bergamasco di Gorlago, dove nasce il 27 gennaio 1947, è uno dei marcatori più prolifici degli anni '70. La sua carriera inizia all'Atalanta, che lo fa esordire in serie A a 18 anni e nelle cui file rimane per tre stagioni dal 1965-66 al 1967-68, nel corso delle quali veste 57 volte la maglia neroazzurra, andando a rete 17 volte. Passa quindi al Bologna, dove in sei campionati, riesce a segnare 85 reti in 201 apparizioni sul terreno di gioco. Proprio nel corso di uno dei tornei con i rossoblù (1972-73) arriva a vincere al classifica cannonieri, seppur in compagnia di Gianni Rivera e Paolino Pulici, con 17 gol, e sempre nel periodo bolognese si aggiudica la Coppa Italia. Nel 1975 la società emiliana deve cedere alle lusinghe (2 miliardi di allora) del Napoli: Savoldi in azzurro gioca quattro stagioni (118 partite e segna 55 reti), per poi ritornare a Bologna, dove disputa tutto il torneo (29 presenze) e sigla 11 gol. Coinvolto nello scandalo delle scommesse è squalificato per due anni, ormai 35enne, torna, dopo l'amnistia post-Mundial in quell'Atalanta (stavolta in B) che lo aveva fatto debuttare nel calcio professionistico. In Nazionale ha disputato 4 partite e segnato un solo gol.

SAVOLDI

BETTEGA

Roberto BETTEGA. Cresce nelle giovanili della Juventus, dalla quale viene mandato ad appena 19 anni (è nato a Torino il 27 dicembre 1950) a farsi le ossa a Varese in serie B. Sotto l'abile guida di Nils Liedholm, esplode clamorosamente mettendo a segno 13 reti in 30 partite di campionato (capocannoniere della serie cadetta), tanto che la Juventus lo riprende subito tra i suoi organici. Con i bianconeri gioca 326 incontri e segna 139 gol, ma quel che è più importante, oltre le cifre, già di per sé significative, conquista sette scudetti, un titolo di miglior realizzatore ed una Coppa UEFA. In Nazionale è uno degli artefici della rinascita dopo la «catastrofe» di Monaco del 1974, ma, purtroppo per lui il miglior risultato in azzurro (42 presenze e 19 reti) è il quarto posto ai Mondiali d'Argentina nel 1978. Alla ricerca di nuove esperienze e stimoli, nel maggio 1983 si reca in Canada nei Toronto Blizzard, con i quali raggiunge per due anni la finalissima per il titolo, che però non riesce a vincere.

ZICO

Arthur Antunes Coimbra ZICO. Carioca (è nato a Rio de Janeiro il 3 marzo 1953) fino al midollo, è con il Flamengo, la squadra per la quale ha fatto il tifo fin dall'età di otto anni, che inizia a giocare a pallone. Nel 1967, 14enne è nei ragazzi della società rossonera, poi passa alla juniores e nella gara contro il Campo Grande, vinta dal «Mengo» per 8-0, segna la bellezza di sei reti. Il debutto in prima squadra arriva nell'agosto del 1971, e da quel momento è sempre titolare della maglia n. 10, segnando in 12 stagioni qualcosa come oltre 600 gol. Nelle file del Flamengo ha vinto tutto ciò che in Sudamerica c'è da vincere: campionato di Rio de Janeiro, campionato nazionale brasiliano, Coppa Libertadores, Coppa Intercontinentale, tra i successi di squadra. Miglior giocatore del continente latino-americano (elezione avvenuta in più di una occasione) e diversi titoli di capocannoniere dello Stato di Rio, tra quelli suoi personali. A giugno 1983, dopo laboriosissime trattative, avviene il suo trasferimento in Italia, all'Udinese. Con i friulani gioca due campionati, che però sono contraddistinti più che dalle sue marcature (soltanto 22 in 40 incontri) dai suoi continui problemi fisici. Al termine della stagione 1984-85 varca nuovamente l'Atlantico per ritornare al Flamengo dove, con molte probabilità, chiuderà la sua splendida carriera.

Roberto Bettega, Bobbygol, 139 reti nella Juve (Artfoto)

Luigi Riva, 35 reti in Nazionale, 184 gol col Cagliari, il bomber per eccellenza

(foto da «Messico azzurro» di Rolly Marchi)

Pierino Prati, il cannoniere «creato» da Rivera: 72 gol nel Milan, 28 nella Roma

Johan CRUYFF. È uno dei calciatori più famosi di tutti i tempi, uomo d'oro del football mondiale, profeta del «calcio totale», il modulo di gioco che ha dominato la scena negli anni '70. Nato ad Amsterdam il 25 aprile 1947, è nell'Ajax, al quale approda adolescente, che lega la maggior parte dei suoi successi personali: sei volte Campione d'Olanda, quattro Coppe d'Olanda, tre Coppe dei Campioni, una Coppa Intercontinentale, ai quali vanno aggiunti due titoli di capocannoniere olandese nel 1966-67 e nel 1971-72. Dopo aver disputato con i biancorossi di Amsterdam 350 incontri, segnando 256 reti, passa al Barcellona che lo paga fior di quattrini. L'investimento si rivela immediatamente «fruttifero», in quanto appena arrivato porta gli «azulgrana» alla vittoria dello scudetto spagnolo. Ma le sue esperienze non finiscono qui. Attratto dai dollari della NASL, si reca negli Stati Uniti ai Cosmos per disputare il campionato «Stelle e strisce». Da New York si sposta a Los Angeles (agli Atzecs) e quindi a Washington (ai Diplomats). Capisce che non c'è più futuro per il «soccer», la cui operazione terminerà in fallimento, e ritorna in Europa, prima al Levante di Barcellona e poi nuovamente all'Ajax, con il quale rivince un altro scudetto ed un'altra Coppa d'Olanda. All'inizio della stagione 1983-84, passa — non senza clamore — al Feyenoord, da sempre rivale storico dell'Ajax. A Rotterdam riporta il titolo, che ormai mancava da dieci anni. In Nazionale ha giocato 48 volte, segnando 33 reti, ma l'unico titolo di cui può fregiarsi è soltanto quello di vice-Campione del Mondo (Monaco 1974).

CRUYFF

EUSEBIO

da Silva Ferreira EUSEBIO. È il fenomenale giocatore mozambicano, nato a Lourenço Marques il 5 gennaio 1942, al cui nome sono legate le più grosse imprese del football portoghese dagli inizi degli anni '60, fino a poco più della metà degli stessi. La storia del Benfica Lisbona di quegli anni, al quale giunge nel 1961 dalla colonia portoghese, è la sua stessa storia. Formidabile «goleador» in virtù di una notevole potenza di tiro e di un fantastico dribbling in corsa, conquista subito le platee portoghesi ed europee: vince nove volte il campionato lusitano, cinque la coppa nazionale e la Coppa dei Campioni 1961-62. È sei volte capocannoniere del torneo portoghese, in due occasioni (nel 1967-68 con 43 gol e nel 1972-73 con 40) si aggiudica la «Scarpa d'Oro» di miglior marcatore continentale, e tre volte della Coppa dei Campioni. Le cifre sono ancora più eloquenti: nelle 294 partite giocate con la maglia biancorossa del Benfica ha segnato qualcosa come 316 reti. Alla fine del torneo 1973-74 va a giocare in Messico, poi a Toronto e quindi nuovamente in Portogallo nel Beira Mar. Con la Nazionale ha disputato 64 gare ed è andato a segno 41 volte, ma il miglior risultato da lui conquistato è il terzo posto ai Mondiali d'Inghilterra del 1966, allorché con nove gol vinse la classifica marcatori della prestigiosa competizione.

KEEGAN

Kevin KEEGAN. È Nato ad Armthorpe il 14 febbraio 1951. Dopo aver debuttato nelle file dello Scunthorpe United, passa nel 1971 al Liverpool, dove rimane per sei stagioni (230 incontri, per 68 gol), durante le quali conquista due scudetti nel 1973 e nel 1976, una Coppa d'Inghilterra nel 1974, una Coppa UEFA nel 1976 ed una Coppa dei Campioni nel 1977. Dopo quest'ultima vittoria, si trasferisce ad Amburgo, dove nel 1979 vince la «Bundesliga», una soddisfazione del periodo tedesco. Prepara così il suo ritorno in patria e, nel febbraio del 1980, firma un contratto con il Southampton, con il quale gioca per due stagioni (1980-81 e 1981-82). Ormai 30enne, inizia a soffrire di infortuni che ne debilitano il fisico, ma il «fascino» di poter contare sulle sue prestazioni, convince i dirigenti del Newcastle United ad ingaggiarlo per il campionato di 2. Divisione 1982-83. La promozione non arriva, ma il suo rendimento è sempre su ottimi standard. Con la Nazionale inglese gioca la Coppa Europa di Roma nel 1980 e la Coppa del Mondo due anni più tardi di Spagna (nella quale totalizzerà soltanto una presenza), sommando complessivamente 60 presenze e segnando poco più di una ventina di gol.

Gerd MULLER. Probabilmente ci vorranno ancora molti anni affinché un qualsiasi giocatore tedesco possa raggiungere i 365 gol che egli ha segnato nella «Bundesliga» durante le 15 stagioni in cui ha vestito la maglia del Bayern Monaco. Nato il 3 novembre 1945, a 19 anni passa al TSV Nordlingen, la squadra della sua città natale, al Bayern Monaco nella «Regionalliga» (la serie B tedesca di allora), con il quale raggiunge al suo primo anno di permanenza la Massima Divisione. E qui inizia la lunga sequela di successi: nelle file dei bavaresi conquista quattro scudetti (1969, 1972, 1973 e 1974), tre Coppe di Germania (1966, 1967, e 1969), tre Coppe dei Campioni (1974, 1975 e 1976) una Coppa delle Coppe (1967) ed una Coppa Intercontinentale (1976). Dal punto di vista suo personale è sette volte capocannoniere del torneo nazionale, due volte nel 1970 (38 gol) e nel 1972 (40) miglior realizzatore europeo. In totale con il Bayern gioca in campionato per 427 volte, prima di «emigrare» negli USA agli Strikers di Fort Lauderdale, dove chiude la carriera. Con la rappresentativa nazionale raccoglie altri importanti allori, è Campione d'Europa nel 1972 a Bruxelles e Campione del Mondo nel 1974 a Monaco. Come se non bastasse, vince pure la classifica marcatori della Coppa Rimet del 1970.

MULLER

Ian RUSH. È unanimemente considerato il più moderno degli attaccanti del campionato inglese. Nasce il 25 ottobre 1961 a Saint Asaph, un villaggio del Galles settentrionale, e poco più che 13-enne, inizia la sua carriera di calciatore nelle file del Chester, firmando un contratto d'apprendista. È lo stesso Chester che, a 17 anni, lo fa debuttare nel football professionistico, unica sua presenza nel torneo di 3. Divisione 1978-79. La stagione seguente gioca 34 partite e segna 14 reti, fatto quest'ultimo che desta l'attenzione dei tecnici del Liverpool, che lo strappa alla concorrenza del Manchester City. Gioca sette volte in prima squadra, ma non segna neanche un gol. È ancora tra le riserve del Liverpool, quando il C.T. della Nazionale gallese lo convoca, ed è a questo punto che diventa titolare della maglia n. 9 rossa. Risultato: vittoria dello scudetto e della Coppa di Lega e 30 reti complessive per lui nella stagione 1981-82. La «festa» continua: 1982-83 39 gol (24 in campionato) e nel 1983-84 segna 47 (32) gol miglior realizzatore europeo. In queste due annate conquista due scudetti, due Coppe di Lega e la prestigiosa Coppa dei Campioni. All'inizio del torneo 1984-85, un grave infortunio al ginocchio lo costringe a saltare 21 partite, ma alla ripresa torna più che mai in forma, realizzando 26 reti stagionali (14 in campionato).

RUSH

PELÈ

Edson Arantes do Nascimiento PELÈ. Senza discussioni è il «cannoniere dei cannonieri» con 1280 gol in 1321 partite ufficiali, quota che non costituisce il record assoluto, detenuto dal suo connazionale Artur Friedenreich, detto «El tigre» con 1329 reti. Nato a Tres Coraçoes nello Stato di Minas Gerais il 23 ottobre 1940, incomincia ad avere le primi piccole soddisfazioni nell'Ameriquinha di Bauru, prima di passare, non ancora 16enne, al Santos, nel quale esordisce subito in prima squadra. Nel 1956 segna il suo primo gol; l'anno seguente debutta in Nazionale con una rete (tanto per cambiare!). Questo folgorante avvio lo eleva al rango di fuoriclasse, che conferma clamorosamente vincendo con il Brasile a soli 17 anni la sua prima Coppa del Mondo nel 1958 in Svezia, che sarà seguita da quella conquistata in Cile nel 1962 ed in Messico nel 1970 (quest'ultima poco meno che 30enne e nella fase discendente della sua luminosa carriera). Oltre a questi successi che lo fanno sicuramente il calciatore più «decorato» del calcio internazionale, ci sono da considerare le affermazioni ottenute con il Santos: due Coppe Intercontinentali, due Coppe Libertadores, 11 titoli di Campione di Stato di Sao Paulo, cinque titoli di Campione degli stati di Rio de Janeiro e Sao Paulo e capocannoniere per 11 volte (10 consecutive dal 1957 al 1966) del campionato paulista. Complessivamente con la società bianconera ha disputato, prima di passare ai Cosmos di New York (con i quali vince anche un titolo della NASL), 1120 partite ufficiali segnando 1100 gol. Con la Nazionale verdeoro (dal 1957 al 1971) ha giocato 110 incontri durante i quali è andato a rete per 85 volte. I rimanenti 95 gol sono «frutto» delle 99 presenze collezionate con il Cosmos.

Giorgio Chinaglia, capocannoniere e scudetto con la Lazio nel 73-74 (fotoArchivioGS)

Beppe Savoldi, mister due miliardi: 168 gol in Serie A (fotoArchivioGS)

GUERIN ANNO
1984-85
SERIE A
SERIE B
COPPE EUROPEE
SERIE C1
SERIE C2
Lire 7.000
TUTTE LE FORMAZIONI A COLORI E LE CIFRE DI SERIE A SERIE B SERIE C1 SERIE C2
UNO SPECIALE DI 244 PAGINE CURATO DAL GUERIN SPORTIVO
IN EDICOLA CON DUE SPLENDIDI REGALI
GUERIN SPORTIVO
JUVENTUS
REGINA D'EUROPA
LA JUVENTUS CAMPIONE D'EUROPA
1984-85
GUERIN SPORTIVO ANNO
IL POSTER E L'ADESIVO DELLA JUVENTUS REGINA D'EUROPA